

IL FRIULI

ADELANTE; SI PUEDES

Manz.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI per Udine e Provincia anticipato A. L. 36, e per fuori franco suo ai conditi A. L. 48 all'anno — semestrale e trimestrale in proporzione. — Prezzo delle inserzioni di 15 Cent. per linea, e le linee si contano per decime. — Un numero separato si paga 40 Cent. — Non si fa luogo a reclami per mancanze scorsi otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere e pacchi non si ricevono se non franchi di spesa. — Si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è alla Redazione del giornale IL FRIULI.

La legge contro la stampa, con tanta inconsideratezza proposta dal governo francese, trovò una fortissima opposizione in tutti i giornali. Non uno di quelli che stanno col potere si è mostrato ad essa favorevole. Alle rimostranze della stampa parigina, che dalla proposta del governo ne soffrirebbe assai, succedettero le proteste dei giornali di provincia, quattro quinti dei quali ci metterebbero la vita, se venisse adottata. Anche questa volta il ministero di Luigi Bonaparte diede una prova solenne della sua incapacità e si mise su di una strada dove gli è difficile tanto il procedere, come il ritirarsi. Dicono, ch'esso, tardi avvedutosi del suo errore, con una mezza misura procurerà di attenuare il male fatto; ma con ciò non avrà che provato un'altra volta la sua debolezza, quando credeva di acquistare una nuova forza.

La è questa un'illusione, di tutti i governi deboli, i quali credono di rafforzarsi colla repressione e col concentrare ogni potere in sé medesimi; mentre ciò non fa che mostrare a tutti la loro sfacchezza ed incoraggiare gli attacchi dei loro avversari. Un uomo grande può, senza aver bisogno di reprimere, concentrare in sé ogni potere; perchè la sua dittatura dipende dalla riconosciuta superiorità e viene quindi spontaneamente acconsentita. I gran geni impongono la loro volontà, senza essere per questo tiranni: al forte che fa il bene nessuno nega obbedienza. Ma guai al debole, s'egli crede di poter imporre altrui la sua volontà, e s'egli si adossa un peso cui non è atto a portare. Ei non fa che accelerare la propria rovina e renderla inevitabile. Chi non si sente forte da far tutto com'era Napoleone, dovrebbe cercare un appoggio nell'associare il maggior numero possibile all'opera sua. Invece il nipote del grand'uomo, dopo aver formato un ministero, che dovea essere l'espressione della sua volontà, supplica ogni giorno l'Assemblea a fargli una legge di centralizzazione, vuole che tutti i maestri comunali, tutti i podestà e municipii dipendano da lui, ed ora esclama, che la società non sarà salva, se non s'imbriglia la stampa, e se non la si concentra in poche mani, mediante le grosse cauzioni e l'imposta fiscale del bollo.

Il governo ha voluto far credere, che la nuova imposta sull'intelligenza recherebbe un forte reddito al tesoro; ma questo è un inganno. Tutto quello che il governo potrebbe guadagnare colla tassa del bollo lo perderà nell'introito della posta, i quali sono tanto maggiori, quanto più grande è il numero de' giornali, che si stampano e si dispensano. Ora, se colla legge del bollo qualche centinaio di fogli perisce, la perdita della posta ne sarà la prima conseguenza economica per il governo. Ma i motivi fiscali vennero subito abbandonati dal ministero medesimo nell'atto ch'ei domandò, che la legge repressiva si votasse d'urgenza. Si confessò pubblicamente, ch'essa non era se non una rappresaglia contro le elezioni di Parigi, sortite in senso contrario al governo. Singolare expediente politico gli è questo di rispondere ad una elezione contraria con una legge contro la stampa. Tale sistema è ancora più assurdo di quello adottato da Thiers, quando puniva la Francia per la congiura di Pieschi e

degli altri suoi compagni. Si vede, che mutano le persone ed i governi; ma che si riproducono gli stessi errori. Domandiamo noi: se un governo forte e capace avesse retto la Francia con generale soddisfazione, avrebbe mai potuto la stampa oppositrice togliere ad esso i voti per darli a suoi avversari? Le declamazioni dei giornali sarebbero allora svanite senza alcun effetto, e l'opposizione non avrebbe servito ad altro, che a rafforzare il governo. Che se esso imponendo il silenzio a' suoi oppositori, non migliorò la propria condotta, forse che il giorno della votazione avrà propiziati quelli che prima gli erano contrarii? Le leggi restrittive dei governi che precedettero l'attuale salvarono forse mai alcuno di essi? Il fatto anzi provò, che da quel momento crebbe l'opposizione e fu segnata la loro caduta. Tolta la valvola di sicurezza alla macchina sociale, le forze compresse, non trovando uno sfogo, produssero uno scoppio, e nessun governo, nessuna dinastia potè resistere al loro impeto. L'opposizione acquistò coraggio in ragione della paura altrui, e forza in ragione dell'altrui debolezza: e la paura è un ladiccio sicuro di debolezza. Ma esaminiamo un poco gli effetti probabili della legge napoleonica sulla stampa francese.

Se accrescendo la cauzione non si voleva altro che assicurare gli effetti della punizione legale, bastava fissarla a quel limite a cui possono arrivare le multe per delitti di stampa. Al di là di quel limite la cauzione diventa un inutile impedimento, una misura che colpisce non solo tutti i giornali esistenti, ma anche quelli che potrebbero esistere. Dicasi altrettanto della tassa del bollo, la quale colpisce la stampa buona al pari della cattiva, e sopra tutto uccide la stampa indipendente da un partito qualsiasi.

Con tali condizioni uno, il quale sia del tutto disinteressato ed indipendente da ogni partito ed abbia in animo di dire delle utili verità, essendo imparziale con tutti, non potrà mai manifestare le sue idee, nè giovare alla Patria. Se vorrà parlare a vantaggio del suo paese, egli dovrà inserirsi in qualche partito, anche se non approva in tutto la di lui condotta: altrimenti egli è condannato al mutismo. I partiti esercitano sugli ingegni una tirannia delle più deplorabili. Essi impongono ai loro scrittori una servitù mille volte peggio di quella dei negri, condannandoli a lodar sempre od a sempre biasimare, non secondo coscienza, ma per servire agli interessi del partito. E chi non vuole assoggettarsi ad una simile schiavitù deve tacere anche quando la coscienza gli comanda di parlare. Né di questo fatto resta da farsi ancora l'esperienza: che già si vide essere così sotto i governi anteriori in Francia. Ivi erano alcuni fogli ministeriali, sussidiati il più delle volte dal governo medesimo, i quali facevano l'elogio obbligato di ogni disposizione del governo qualunque si fosse; mentre ogni partito avea il suo foglio, che biasimava nel governo quegli atti medesimi, che altre volte avrebbe trovato eccellenti. Gli spiriti imparziali e conciliatori non potevano trovare un organo dove manifestare la loro opinione. Così la stampa diventa per forza un campo di battaglia dove tutti combattono, gli uni contro gli altri, non un terreno da lavorarvi sopra tranquillamente per il

comun bene. Si aveano declamazioni invece d'idee, grida incomposte invece di pacate discussioni. Quella che chiamano taluni la stampa cattolica si generò sotto alla legge delle forti cauzioni e delle tasse fiscali; poichè allora non si trovavano in caso di fondare i giornali se non i partiti organizzati con fine d'interesse. Essi soli potevano far fronte alle spese di un giornale, che diveniva quindi schiavo delle loro passioni e che seminava discordia. Le funeste abitudini acquistate dalla stampa dei partiti (ed il governo bene spesso ed in molti luoghi non è che un partito) corrompevano quindi tutto il giornalismo; e le voci indipendenti si fecero sempre più rare. Di più, in un paese dove si cominciò dal centralizzare l'amministrazione, e poi si prese a centralizzare anche la natura e l'ingegno, col sistema delle forti cauzioni e della tassa fiscale del bollo si centralizzò anche la stampa. Nessuna città di Francia, fuor di Parigi, potè più avere un giornale. Appena l'Havre, Marsiglia e Lione aveano qualche giornaleito commerciale; e tutto l'ingegno e la popolarità di Lamartine non valeano a sostenere il giornale di Macon. I fogli di provincia ricevevano la loro opinione bella e fatta da Parigi, quale dai giornali del governo, quale da quelli dell'uno o dell'altro partito. Essi non erano che un eco papagalesco dei grandi giornali della capitale; i quali governavano la Francia più delle Camere e producevano i rettorazzi di cui si rise tanto Montalembert all'Assemblea. Ora, che la stampa provinciale avea cominciato a riacquistare la sua indipendenza e ad equilibrare la troppo esclusiva influenza dei giornali parigini, il governo propone di tornare al sistema di prima! Eppure la stampa provinciale, se le si fanno condizioni tollerabili di esistenza, è di natura sua la più indipendente dai partiti! Se un foglio di provincia è esclusivo di un partito, non può vivere, perchè non trova un numero sufficiente nè di associati, nè di persone che lo sostengano altrimenti. Esso deve piuttosto avere uno spirito conciliatore, e sopra tutto occuparsi di miglioramenti e di cose che tornino al comun bene. Lo studio e l'operosità è condizione precippua di sua esistenza. Se un foglio di provincia non mostra di essere migliore nella sostanza dei fogli della capitale, questi avranno sempre il vantaggio sopra di lui e gli faranno una concorrenza micidiale. Dalle capitali vengono le novità, la moda, il brio e tutte quelle cose, che interessano le moltitudini. In una provincia invece non si giungerà a farsi avvertire se non si ha un buon corredo di utili idee; poichè poche vi sono le novità da comunicare, scarso è l'uditorio, e la stampa vi trova più impedimenti che aiuti. Per questo la stampa provinciale, se non muore tisica per mancanza di alimento nutritivo, può essere utile al paro e più di quella delle capitali. Un saggio governo, che avesse delle buone idee da applicare, e volesse appoggiarsi a tutti gli ingegni operosi, per i quali il pensiero del pubblico bene è un bisogno continuo, dovrebbe desiderare che una stampa siffatta fiorisse, ed adoperare ogni mezzo che sta in lui per farla prosperare, senza tagliare ad essa la sua indipendenza, nè cercare di corromperla.

Il governo francese, che avrebbe dovuto de-

siderare d'aver un appoggio nella stampa delle provincie, ora fa di tutto per ucciderla, e per dare maggior forza alla stampa parigina, concentrando il giornalismo in poche mani. I democratici, avendo vinto le elezioni di Parigi e trovato tre rappresentanti del loro partito nella capitale, procurarono di dare la massima importanza a quelle elezioni, dicendo che la Francia avea pronunciato il suo giudizio sulla politica del governo. E questo, che pure avea guadagnato nelle provincie una decina di elezioni, si affrettò di dare ragione ai propri avversari, colle sue paure e coll'acrescere importanza alle elezioni di Parigi, reputando necessarie le leggi restrittive come una rappresaglia. Errore più massiccio non si potea commettere. Se in Inghilterra, dove pure sussistono molte ineguaglianze fra i vari distretti elettorali, non si dà ai rappresentanti di Londra (che ha una popolazione doppia di quella di Parigi ed una forza commerciale ed industriale assai più grande) maggiore importanza di quella che si attribuisce ai rappresentanti d'una contea qualunque; perchè in Francia si vorrà far dipendere tutto dalla capitale? — Gli è, che in questo ultimo paese tutti i partiti ed i governi si resero schiavi di Parigi per dominare col suo mezzo; tutti hanno abusato della centralizzazione, sia i governi di corte, come i militari, o della banca, o dei club. Pare che certi pensino, che il cervello della Francia sia Parigi, e che tutte le provincie non abbiano che a ricevere ordini col telegrafo a guisa delle membra del corpo, che si muovono quando il cervello, mediante i nervi, fa conoscere ad esse la sua volontà.

Quando, mediante la legge restrittiva del governo napoleonico verranno ammazzati i piccoli giornali di Parigi ed il maggior numero di quelli della provincia, non cesseranno per questo di esistere nella capitale i quattro o cinque fogli più possenti dell'opposizione. Questi anzi acquisiranno un numero assai maggiore di soci e di lettori nelle provincie, dove sarà tolta ad essi ogni concorrenza. Così la potenza del partito verrà concentrata; ed in tutta la Francia si obbedirà ad una sola parola d'ordine. Allora il governo, avendo colpito colla sua legge amici e nemici, sarà costretto a crearsi una stampa, che lo difenda dalle continue aggressioni dell'opposizione. Egli non potrà più contare su quelli, che avrebbero tenuto dalla sua per libera ispirazione, dovrà quindi avere una stampa stipendiata, sia pagando gli scrittori coi denari dello Stato, sia coi favori ch'egli accorda ad essi. Ma una simile stampa varrà essa mai a controbilanciare una stampa oppositrice fortemente organizzata? Noi non lo crediamo. Chi opera di spontanea ispirazione e con totale indipendenza è sempre miglior sostenitore d'una causa, che non chi obbedisce al cenno altrui. Al governo si rimprovera di spendere i danari dello Stato per i suoi fogli; ed a lui nuocerà talora la fiacchezza e più spesso il troppo zelo dei redattori di questi. Od il governo detterà egli medesimo gli articoli, ed allora nascerà l'inconveniente del *Napoleon*, cioè del potere che si occupa a parlare quando dovrebbe agire; o si lascerà interpretare, e sarà sicuro d'essere assai spesso franteso da' suoi scrittori, che gli faranno dire talora meno tale altra più di quello ch'egli vorrebbe. Così la responsabilità de' suoi giornali ricadrà tutta sopra di lui, e verrà indebolito da due parti.

Se invece un governo, il quale, se non ottimo, sia buono, lascia la massima libertà alla stampa, i giornali fanno concorrenza a se medesimi, le opinioni si equilibrano, le migliori acquistano sempre più prevalenza; ed esso può procedere nell'opera sua senza venire costretto a combattere continuamente. I colpi che si danno attorno di lui non cadono su lui. Calmato alquanto il fermento delle passioni, tutto va a livellarsi, e la stampa non è più pericolosa, ma diventa ministra di progresso. Se volete vedere come la stampa sostenga efficacemente il potere quando è indipendente e libera, basta osservare i comportamenti della stampa inglese. Ma ciò avviene, perchè in Inghilterra nessun governo assolda mai la stampa, nessuno la teme o le fa la guerra. Ivi la stampa s'occupa tutta degli interessi del paese, od almeno di qualche classe; e così la stampa è l'indizio dell'opinione pubblica ed aiuta a governare e non diventa mai un impedimento, se il governo non è cattivo, inetto ed esclusivo di un partito.

ITALIA

TORINO 29 marzo. Qui le cose procedono bene. Il Re, giorni sono, disse al Presidente della Camera che ringraziava cordialmente la Camera stessa dall'appoggio prestato dal ministero specialmente nella votazione delle leggi Siccardi. Ai Senatori ha detto che spera presteranno lo stesso appoggio. E le leggi saranno approvate anche dal Senato a buona maggioranza.

L'opposizione contro il governo è ridotta a nulla. Tutti i liberali veri oggi sono ministeriali. L'opposizione di certuni non fa paura. Il Presidente Azeglio, d'assenso col Re, restituì al Nonzio la Nota, dicendo che il Governo Piemontese non riceveva né ammonizioni né minacce da chiechiesia. E il Nonzio ripigliò la Nota e ne cambiò il tenore. Il Re procede con coraggio e costanza. Le Costituzioni corrono rischio dove i principi le astiano; ma qui ora il Re è più costituzionale, se si potesse dire, dei Costituzionali, la Costituzione non vacilla; e a scorno dei maligni d'ogni colore, in Piemonte la libertà e l'ordine si salveranno.

(Stato)

— Leggesi nello Statuto del 2:

Ieri sera gli amici e gli ammiratori di Giuseppe Giusti convenivano numerosi al palazzo Capponi per accompagnarne la salma alle ultime esequie. Questo tributo d'affetto al poeta nazionale non poteva essere né più spontaneo né più commovente. Il Confaloniere di Firenze, il deputato ab. Lambruschini, il prof. Valeriani segretario dell'Accademia della Crusca, e il prof. G. B. Giorgini erano ai quattro lati della coltre mortuaria; gli altri amici seguivano il feretro in doppio ordine con torcetti.

Nella Chiesa di S. Pierino furono dette le preghiere dei morti, e prima che la mesta cerimonia si compisse, l'avv. M. Tabarrini pronunciava sul feretro poche parole d'affetto, ultimo ufficio d'amicizia, ultimo compianto all'ingegno ed alle virtù dell'estinto.

ROMA. Seconda l'Indipendente Belge, la deliberazione del sacro collegio di tornare a Roma sarebbe stata conseguenza di una lettera di Luigi Bonaparte al S. Padre, nella quale si notavano i termini seguenti: « È impossibile che la capitale del mondo cristiano rimanga più a lungo senza governo: se il Papa, per motivi di cui non ci arroghiamo di giudicare la bontà, persiste a non abbandonare Portici, sarà DITTO e DOTTOR della Repubblica francese di nominare un Amministratore incaricato della suprema Autorità. »

— Leggesi nella Gazzetta di Bologna del 2 aprile:

Le ultime corrispondenze di Roma, che giungono sino alla data del 30 marzo, ci portano come, avendo fatto sentire il Santo Padre che non gli sarebbero gradite dispendiose dimostrazioni nella festa circostanza del suo ritorno nella capitale, furono sospesi i lavori che stavansi facendo, fra altri, dalla commissione municipale e dai ministeri di finanza e di grazia e giustizia.

Le varie lettere portano il seguente itinerario della Santità Sua. Il Santo Padre giungerebbe positivamente a Terracina il 6 aprile, trattenendosi un giorno e mezzo; si dirigerebbe quindi a Frosinone, di dove il 9 si porterebbe a benedire Anagni, restituendosi quindi a Frosinone, per poscia, visitato Alatri, recarsi a Velletri, fermandosi a mezza via in Valmontone ed ivi facendo breve sosta nel palazzo che vi possiede il principe Doria, il quale lo dispone a degnamente ricevere l'Augusto Gerarca.

Pare che debbano partir da Roma per Velletri il 21.º reggimento ed una batteria, francesi, per colà rendere i debiti onori al Sovrano Pontefice.

NAPOLI. 26 marzo. Conoscerete di già l'arrivo a Napoli della squadra francese. Sono circa 15 legni, 3 dei quali sono presso Baia. Dopo il loro arrivo vi fu subito consiglio dei ministri, e vi intervenne l'ammiraglio Baudin. Fra le tante dicerie che corrono per l'arrivo di questa flotta, vi è quella che il Governo francese chiedi una forte indennità per danni sofferti dai nazionali francesi nell'assalto di Messina. L'Inghilterra pure fa consimile domanda. Che la flotta francese sia ancorata a Napoli per render onore al Papa e per scortarlo volendo, a Civitavecchia e un

mero pretesto: la sua venuta ha ben altro reale motivo.

La presenza della flotta francese raffreddò subito lo zelo di coloro che dalla mattina alla sera si affaticavano a raccogliere firme per la memoria tendente a chiedere al Re l'abolizione della Costituzione. Vari funzionari ed impiegati sono stati dimessi perchè negarono la loro sottoscrizione. Ora, quello che sembra incredibile, si è che si è tolto l'impiego ad alcuni dei promotori di quella fatale memoria.

La difesa di Poerio ha fatto grandissima sensazione. Il tribunale però si è dichiarato competente rigettando le eccezioni opposte dall'illustre accusato. Attendiamo in breve l'esito di questo memorando processo.

(Corrisp. della Rif.)

AUSTRIA

Si è fatta parola a suo tempo dell'ordine che fu dato all'ambasciatore prussiano a Vienna ancor in febbraio, con cui veniva autorizzato ad intavolare col gabinetto austriaco trattative per raggiungere il desiderato accordo nella questione tedesca. Fu ragguagliato pure, che quell'ordine poggiava sulla base dell'alleanza più stretta. Poichè si era professata al ministero austriaco tutta la buona disposizione ad incontrare i suoi desideri, l'istruzione del governo prussiano prescriveva i limiti entro i quali potevano farsi concessioni: l'eguaglianza de' diritti della Prussia coll'Austria; la ricognizione del diritto di poter da se determinare i singoli stati tedeschi relativamente alle vicendevoli alleanze; il mantenimento della loro sovranità per quanto mai lo comporti l'interesse dell'organismo totale; e la ricognizione dell'alleanza più stretta. Avendo la Prussia assicurata ogni concessione entro a queste tracce, s'era desiderosi di conoscere la precisa opinione dell'Austria; la quale finalmente l'esprime in una nota diretta in data 15 marzo dal principe di Schwarzenberg al signor di Prokesch a Berlino.

L'Austria vi manifesta la gioia nello scorgere che la Prussia senta si vivamente il bisogno d'un accordo. Ma per ciò che riguarda le proposizioni fatte, non era il governo imperiale al grado di potersi esprimere più diffusamente intorno alle medesime, perchè dovrebbe ripetere che la formazione dell'alleanza più stretta è in opposizione col trattato del 1815. Circa poi ciò che riguarda il desiderio espresso dalla Prussia che si facciano altre proposte, si avrà il piacere di potersi soddisfare, rassegnando la convenzione di Monaco, la cui base furono pienamente approvate. Ove la Prussia trovi accettabile questo progetto, non occorre altro, perchè siega il perfetto vicendevole accordo.

[O. T.]

GERMANIA

BERLINO, 28 marzo. Si assicura a Berlino, che il gabinetto prussiano ha dichiarato categoricamente ai negoziatori austriaci, che la Prussia non consentirà mai, a nessun patto, che l'impero austriaco entri con tutte le sue provincie a far parte di una confederazione, conforme a quella del 1815; salvo alcune modificazioni, la Prussia non intavolerà trattative su questa base, che comprometterebbe l'indipendenza di tutta l'Allemagna e della Prussia in particolare; ma è disposta a modificare il suo progetto nel senso di una confederazione, che sia rappresentata all'estero come un corpo solo, mentre nell'interno formerà due corpi distinti, collegati per libero accordo. Così una corrispondenza della Gazzetta di Colonia.

— Un dispaccio telegrafico da Berlino del 1.º aprile, giunto alla *Corrispondenza Austriaca*, annuncia parlarsi molto della prossima dimissione del ministro Manteuffel. Questa notizia però merita conferma.

— BERLINO 29 marzo. Si conferma ora ciò che primi si vociferava. La letterata contessa Ida Hahn-Gahn abbracciò il cattolicesimo il giorno 26 nella chiesa di S.ta Edwige.

— Nelle negoziazioni di pace a Berlino la Danimarca mostrasi sempre meno arrendevole, sicchè alla Prussia rimane ancora poca speranza di raggiungere la sua meta, che in ultima analisi si è poi di avere possibilmente i Ducati per se e per la Germania. La Danimarca viene incoraggiata dalle grandi potenze, le quali vogliono assolutamente la pace con questo che sia conservata l'unione dei ducati colla medesima. Anche l'Inghilterra è in proposito poco favorevole ai ducati; essa vuole la pace pel suo commercio e per non perdere la sua influenza sulla Danimarca, il cui attuale ministero in caso d'una guerra si getterebbe in braccio alla Russia. Infrattanto lo stato di guerra comincia a farsi molto caro nei ducati, e già tornasi a parlare d'un prestito forzoso di 8 milioni.

F. di Verona.

— In prova, che gli eserciti prussiani tacitamente vengono messi sul piede di guerra, e le

nati pronti ad ogni ordine, la *Gaz. del Weser* pubblica la seguente circolare, la quale è stata diramata a vari ufficiali fuor di servizio:

Nella pericolosa piega, che le complicazioni politiche presero all'ultimo, S. M. ordinò, che i confini segnatamente gli occidionali, vengano da corpi considerabili occupati. In conseguenza della richiesta, se, in caso di ostilità con potenza straniera, fosse disposta a rientrare nell'esercito in qualità di sottufficiale del suo battaglione. Anche ad altri sott'ufficiali del suo battaglione, che durante il servizio si dimostrarono prodi e fedeli fu inviata la stessa domanda, che però deve essere tenuta più che sia possibile segreta; ed ove le faccende di lei lo permettano, si ha fiducia nel suo patriottismo, ch'ella s'insinuerà presso il sergente a onde rientrare nell'esercito entro 3 di, ciò che S. M. saprà ricompensare con sollecito avanzamento.

Quattro sono i partiti che si mostrano nella Camera del Popolo d'Erfurt. Uno di questi partiti è un amalgama di retrogradi mares e di democratici incorreggibili, i quali si danno la mano come fu sempre visto in tutti i tempi, specialmente però in questi due ultimi anni. I radicali non vogliono la Costituzione del 26 maggio perchè non abbastanza liberale secondo essi; gli ultraromantici l'intendono anche così per ragione diversa, e vorrebbero di più fare di Roma la capitale dell'impero. Quest'alleanza mostruosa non conta più di 30 a 40 voti. — Il partito degli amici onesti dello Stato federativo. Esso domanda una garanzia perchè la revisione della Costituzione sia operata da quest'istesso Parlamento, e i diritti fondamentali sieno eguagliati a quelli stabiliti dalla Costituzione di Prussia. Questo partito è in relazioni intime col ministero prussiano. — Viene quindi il partito degli ambiziosi e degli idealisti. Questi vanno sempre di utopia in utopia, quelli tutto spingono al loro amor proprio. Per buona sorte son in picciol numero. — Resta il partito tedesco, il più numeroso di tutti. Esso dispone di 90 voti, e forma pertanto la maggioranza su tutte le questioni essenziali che saranno per le prime sottoposte alla discussione. Scopo precipuo di questo partito si è quello di giunger presto alla Costituzione definitiva dello Stato federativo. A questo partito sono riuniti gli uomini di Stato che governarono la Prussia prima della rivoluzione di marzo 1848. Questa qualifica è la miglior prova che tutti gli uomini intelligenti dell'Allemagna sono convinti della necessità di creare uno Stato federativo potente. La Riforma di Berlino diceva, giorni sono, che l'opera d'Erfurt riuscirà perchè deve riuscire.

Un sintomo che si fa ogni di più manifesto si è, che a misura che i governi si allontanano dall'idea propugnata dalla Prussia, essa acquista d'alcantanto nell'opinione del Popolo.

(Risorgimento)

La città di Breme risolve, che i decreti di Erfurt abbiano forza per la medesima allora soltanto, che sia fissata la completa partecipazione dell'Annover alla lega prussiana.

FRANCIA

Assicurai che l'Imperatore delle Russie conferì al signor di Castelbarco, inviato straordinario di Francia in Russia, il gran cordone dell'ordine di Sant'Anna. Questo fatto cagionò una gran sensazione nel corpo diplomatico a Pietroburgo. In Francia esso non sarà maraviglia a nessuno, che le simpatie dell'Imperatore Nicolò per il principe Luigi Napoleone Bonaparte, e per la nostra nazione non sono un segreto per chiechessa; e se mai la pace venisse turbata, non sarebbe certo da accagionare il mal volere nel gabinetto russo.

RIVISTA DEI GIORNALI.

Circa alla legge contro la stampa raccontasi un aneddoto. Pretendesi che il duca di Broglie gran difensore della proposta ministeriale, rispondendo ad alcuni rappresentanti legitimisti, i quali lagnavansi ch'essa colpisse tanto i giornali conservatori come i democratici, abbia detto: « Noi dobbiamo dire come San Domenico: Ammazza! Ammazza! Il Signore conoscerà i suoi! » Ma il fatto sta, che tutti non si ammazzarono; ed il Signore vuole, che si illumini e si corregga e non che si ammazzi la gente. Il Signore si è lasciato ammazzare per vincere il mondo colla parola.

Qualche giornale dice, che per uscire dalla presente situazione non vi sono che tre vie: un'invasione straniera, un colpo di Stato, od un appello al Popolo. Quest'ultimo venne scartato dall'Assemblea, essendo l'appello al Popolo già prescritto dalla legge per un tempo determinato da non potersi legalmente anticipare. Il colpo di Stato

non potrebbe essere fatto se non da quelli che trovansi al potere, dai bonapartisti: a ciò si oppongono orleanisti e legitimisti, i quali non vorrebbero per nulla rassodare una monarchia che non sia la loro. L'invasione straniera è quella su cui pare confino i legitimisti, che non sentonsi abbastanza forti da trionfare da sé; od almeno essi vorrebbero avere gli eserciti stranieri ai confini per tentare un colpo all'interno. Ma quest'ultimo partito potrebbe produrre la guerra civile in Francia e coll'intervento straniero una guerra generale. Sta a vedersi se le altre potenze trovano del loro interesse di prestarsi a costesti disegni e di arrischiare una guerra generale nell'attuale stato di cose, colle difficoltà economiche e col fermento del Popolo che dura tuttavia in qualche luogo. A meno che adunque non si domandi la soluzione delle difficoltà attuali alla spada, non sarebbe improbabile, che le tre monarchie, che in Francia pretendono ciascuna di costituirsi contribuissent a mantenere la Repubblica. Così quelli, che elessero Luigi Bonaparte coll'idea di farlo precuratore del ristabilimento della Monarchia, riuscirono ad uno scopo affatto contrario al loro desiderio. Del resto non è fuor di ragione quanto disse un giornale, che adesso in Francia non c'è né Repubblica, né Monarchia, ma qualcosa d'ibrido che non somiglia né all'una istituzione, né all'altra.

L'*Opinion Publique* e qualche altro foglio legitimista pare preveda le difficoltà, che sorgerebbero per la restaurazione d'una monarchia a modo loro da un voto come quello che vorrebbe il *Larochetjacquelein*. Essi non vorrebbero, che si venisse da ultimo a votare fra il conte di Parigi ed il conte di Chambord, né che quest'ultimo venisse costituito monarca da un'Assemblea costituente, la quale per la stessa ragione che potrebbe eleggerlo a re, potrebbe anche destituirlo se non gli accomodasse. Insomma, dopo avere invocato per molti anni, durante la monarchia di luglio, il voto generale e popolare di tutta la Francia, si teme di lui e si vuole regnare piuttosto per il diritto divino della casa di Borbone, che per il consentimento della Nazione. L'*Opinion Publique* pare che trovi il diritto della famiglia anteriore a quello della Nazione.

Fecce un effetto singolare a Parigi, che Proudhon avendo ricominciato dal suo carcere a scrivere per la *Voix du Peuple* raccomandò ai socialisti di sostenere l'attuale governo. Sembra quasi, ch'egli trovi più utile un governo debole come l'attuale, che abbia bisogno dell'altrui appoggio, che non uno più forte. È nato un mutamento nella stampa parigina, che ha qualche significato. Il noto giornale bonapartista il *Dix Décembre* ha mutato redattore, quantunque non abbia mutato né tendenza, né padrone. Il *Dix Décembre* porterà quindi innanzi la firma del sig. Emilio Thomas, ch'è quello che sotto al governo provvisorio era il comandante degli 80 mila operai affamati, i quali lavoravano nei famosi ospitali nazionali. L'*Eliseo*, mettendo questo nome sotto al giornale il *Dix Décembre*, il quale si propone quindi innanzi di consacrarsi alla causa dei miglioramenti popolari basandosi sul dogma della libertà civile e sul principio dell'autorità politica, sembra voglia agire sopra una certa classe del Popolo parigiano e guadagnarsi partigiani fra di essa. Si vede, che il futuro imperatore non trascura nulla per raggiungere il suo scopo. In Italia spedizioni per ristabilire il governo del Cardinali, in Russia carezze diplomatiche, in Prussia progetti di reciproca tolleranza, in Svizzera consigli amichevoli, in Inghilterra buoni uffici; tutto questo al di fuori. Dentro riviste all'armata e decorazioni al più fidi, proclami, circolari promettenti per l'avvenire grandi riforme a favore del Popolo, viaggi in prospettiva, favori e giornali che parlino alle classi diverse. Difficile si è però che da tutto questo si formi un'opinione potente a favore dell'impero. Lo zio non se lo andò procurando con mezzi così meschini, ma se lo conquistò colle sue opere.

S'era parlato d'una nuova maniera di appello al Popolo, che avevano fatto i legitimisti nei giornali, pubblicando una sottoscrizione di un soldo, mediante la quale offrire al conte di Chambord una carrozza, dei cavalli ed altri regali, a dimostrazione del gran bene che gli vuole la Francia, la quale gli manda una carrozza perchè venga a salvarla. Ora i giornali di Parigi portano una lettera del conte, in cui egli ringrazia del dono, e delle dimostrazioni di ricordanza e di simpatia che gli fanno, dicendo però che nelle presenti circostanze gli è impossibile di ricevere questi doni. El desidera, che si volgano quei doni a sollevare le miserie degli operai, che soffrono tanto presentemente nella sua Patria, dolendogli di non poter esser egli a provvedere al bene loro. La lettera è datata da Venezia il 10 marzo, e porta per sottoscrizione la semplice parola: Enrico. Questa è una propaganda come un'altra e si vede dalla lettera del prefidente, che le sue speranze vanno crescendo, quantunque Luigi Bonaparte non abbia rinunciato alle sue idee.

TURCHIA

Il *Wunderer* ha dal suo solito corrispondente di Costantinopoli, in data del 19, che il sig. Tittoff ebbe il 12 un'udienza dal sultano per consegnargli una lettera autografa dello czar. S'assicura che l'imperatore della Russia ripete in essa l'antica canzone: « dolersi che il sultano sia male consigliato ». Si vuole ad ogni patto allontanare dal ministero Rescid-pascia favorevole alle idee di civiltà dell'Europa occidentale. Sono le stesse parole, che Caterina II volgeva all'ultimo re di Polonia. Sarebbero esse preannunzio d'una catastrofe simile? Però i musulmani stanno attaccati al loro capo spirituale e temporale e procurano di

entrare nella via dei miglioramenti; così la Turchia potrebbe trovarsi in istato di lottare contro la Russia assai meglio, che la Polonia. La Turchia lascia più campo alla libertà individuale ed allo sviluppo delle nazionalità, che non la Russia; e quest'ultima non può contare sul malcontento delle popolazioni che nella Bulgaria ed in qualche altra provincia, dove si esercita la propaganda dei preti greci, che prendono le loro ispirazioni da Pietroburgo. Ma anche qui la Porta procura di recare delle riforme, sostituendo al clero greco il clero nazionale.

L'ambasciata russa in Atene e Costantinopoli ricevette istruzioni circa ai comportamenti da tenersi nella differenza anglo-greca. La Russia riconosce all'Inghilterra il diritto di farsi dare soddisfazione dalla Grecia. Poichè sembra che l'Inghilterra rifugga dalla mediazione e dai buoni uffici della Russia, questa non intende di porsi in mezzo; ma nella sua qualità di potenza protettrice veglierà in ogni caso sugli interessi della Grecia. Quest'ultimo passo delle istruzioni pare abbia animato il re Ottone a non dare ascolto alle proposte conciliative dell'inviato francese di Gros.

A Costantinopoli si danno alla differenza greca motivi affatto particolari e dei quali non si parlò finora. Dicesi, che al principio del 1849 il gabinetto di Pietroburgo trattava col governo greco per ottenere da lui la cessione dell'isola di Sapienza (cioè va d'accordo con quanto si vociferò più volte del desiderio, che la Russia aveva di possedere una stazione marittima a Cattaro; cosa ripetuta da ultimo da un foglio di Lubiana) la quale possiede un porto assai comodo per circa venti legni da guerra. Il possesso di quest'isola combinerebbe coi disegni panslavistici della politica russa. In possesso di un'isola di fronte alle coste adriatiche, che potrebbe col tempo divenire un posto avanzato contro Malta, e di una possente flotta greco-slava-russa, dominerebbe assai presto il Mediterraneo, e potrebbe contare di potere con successo contendere presto o tardi l'impero di questo mare all'Inghilterra. Vuolsi, che il governo greco avesse acconsentito di fare questa cessione; della qual cosa avendo avuto sentore il governo inglese, fece un passo ardito per prevenire la potenza rivale. La cosa del resto avrebbe molta analogia coll'occupazione fatta dagli Inglesi dell'isola di Tigra, venduta dal governo di Honduras in America a quello degli Stati-Uniti. Sarebbero state le stesse cause; e si avrebbero usati i mezzi medesimi. Però gli è certo, che una stazione marittima della Russia nel Mediterraneo, minaccerebbe assai la superiorità marittima inglese in questo mare. Ristretta la lotta entro questi limiti, potrebbe una flotta russa, congiunta colle squadre napoletane ed austriache combattere coll'Inghilterra, anche se la Francia non unisse i suoi vascelli contro gli Inglesi. Questa del resto è una lotta, alla quale presto o tardi si verrà. Gli Inglesi dovendo portare le loro flotte in tutti i punti del globo, dove li chiamano i loro interessi molteplici, dovranno una volta o l'altra, trovarsi i più deboli nel Mediterraneo.

AMERICA

Nella seduta del 6 marzo, il Senato degli Stati-Uniti ricevette dal gabinetto di Washington una comunicazione che suscitò un dibattimento alquanto animato. Il ministro britannico agli Stati Uniti, sir H. Bulwer, aveva diretto una lettera al segretario di Stato per gli affari esteri, signor Clayton, onde informarlo che se il governo degli Stati-Uniti effettuasse l'idea attribuitagli di aumentare i dazi sul ferro importato dall'Inghilterra, tale misura produrrebbe al certo un deplorabile effetto in quest'ultimo paese.

Questa lettera fu comunicata dal sig. Clayton al Congresso, e diede motivo, nel Senato, a vivissimi attacchi, specialmente per parte del sig. Cooper, il quale esprime la sua maraviglia che il ministro inglese avesse l'impertinenza d'immischiarsi in questioni concernenti gli affari interni dell'Unione.

Il solo sig. Clayton assunse la difesa del rappresentante d'Inghilterra, e dichiarò che tale atto sembrava al governo del tutto conveniente. Dopo questo dibattimento, la lettera e gli altri documenti relativi a questo affare furono rimessi al comitato di commercio.

CAMERA DI COMMERCIO
DELLA PROVINCIA DI MILANO

Il Dottore in legge Signor Giuseppe Grassi, milanese, faceva non è guari conoscere di avere scoperto il modo semplice e di poca o quasi niuna spesa per preservare i bachi da seta dalla malattia del Calcino, detto anche Segno. Chiedeva l'appoggio di questa camera di Commercio onde gli fosse reso più facile il conseguimento, per via di sottoscrizioni, di un premio proporzionato all'importanza della scoperta ed alle indefesse e lunghe sue fatiche, offrendo di farne subito dopo la pubblicazione, e di confidare intanto, sotto il vincolo del segreto, la di lui scoperta a persone intelligenti e dotte che potessero darne preliminare giudizio.

Di concerto e per suggerimento della Camera comunicava il Dott. Grassi i particolari del suo trovato e dei fatti sperimentati ai chiarissimi Signori nobili Antonio De Kramer professore di Chimica, nobilissimo Giuseppe Balsano-Crivelli professore di Storia Naturale, ambedue membri effettivi dell'I. R. Istituto Lombardo, ed ai Signori Dott. Fisico Luigi Brambilla professore all'I. R. Istituto di Veterinaria, e P. Giovanni Maria Cavallieri Barnabita, distinto cultore dell'ottica matematica, i quali emisero la seguente dichiarazione:

I sottoscritti furono dal Sig. Grassi informati della di lui scoperta, cioè, in che consista la malattia del Calcino dei bachi da seta, e quale ne sia il metodo pratico per prevenirla. Dalle comunicazioni fatte si è potuto rilevare che il Sig. Grassi ha fatto sopra l'argomento accennato studi ed esperienze, numerose, e possono i sottoscritti asserire che egli senza averne cognizione giunse a confermare dei dati scientifici che potevano illustrare l'argomento, e dei quali non se ne era fatta l'applicazione al soggetto da lui trattato, e quindi è molto probabile che egli abbia potuto rilevare in che consista la malattia del Calcino.

Siccome poi il metodo pratico per prevenirla suggerito dal Sig. Grassi è razionale giacché appoggiato ad eliminare le cause che producono la malattia, si ha quindi tutta la probabilità che questo metodo possa riuscire.

Milano, li 30 Marzo 1850.

Sottoscritti: Giuseppe Balsano-Crivelli - Antonio De Kramer - Dott. Fisico Luigi Brambilla - P. Gio. Maria Cavallieri B.

La Camera chiamata dalle superiori disposizioni ad occuparsi del bene e della prosperità dell'industria e del commercio, non può che accogliere col più vivo interessamento l'annuncio di una scoperta, la cui possibilità di felice esito è dichiarata di tutta probabilità da uomini e gregi nelle scienze chimiche, fisiche e naturali. Certo è questo un avvenimento di immensa incalcolabile utilità pubblica, massime in un paese che primeggia in tutta Europa nel prodotto della seta, di costosa preziosa materia precipua fonte di sua ricchezza e di sì esteso commercio cogli esteri Stati.

Animata dalla speranza del buon successo, non esita la Camera a darsene ogni sollecitudine. Essa ne fa appello non solo a tutti i coltivatori dei bachi da seta, a cui immediato vantaggio specialmente ridonda la scoperta, ma ben anche al Commercio, ed a quelli che, lungi da tali occupazioni nutrono il generoso sentimento di contribuire a tutto ciò che può tornare di pubblica utilità. Ove tutti solleciti accorrono colle loro sottoscrizioni, ne sarà in breve termine compiuto il numero dal Dott. Grassi richiesto: la scoperta verrà allora immediatamente resa di pubblica ragione, e l'importante scopo dell'utilità generale sarà pienamente raggiunto, potendone profittare anche coloro che per speciali circostanze non possono prender parte alle sottoscrizioni.

Per così interessante oggetto si ha lusinga che le sottoscrizioni dei coltivatori di bachi da seta saranno anche maggiori delle quantità che vogliono effettivamente educare; e la Camera per rendere pubblica testimonianza dell'interesse che verrà preso dai primi, e anche da quelli che non allevano bachi, renderà noto ogni settimana col mezzo dei pubblici fogli il nome dei sottoscrittori, col quantitativo delle oncie.

Del resto le condizioni che seguono, e dal Dott. Grassi apposte, quanto al premio, all'epoca e modo di pagamento, ed alla pubblicazione della scoperta, appaiono così ragionevoli quanto rassicuranti per l'interesse dei sottoscrittori.

CONDIZIONI

1. I sottoscrittori si obbligano di contribuire annualmente per tre anni una lira austriaca sovrane per ogni oncia di seme di bachi da seta per la quale si sottoscrivono.
2. Non si accettano sottoscrizioni per una quantità minore di oncie 5.
3. I sottoscrittori non sono obbligati al pagamento del suddetto premio, se non in seguito al giudizio di apposita commissione.
4. La Commissione sarà composta di 15 membri eletti dalla Camera di Commercio della Provincia di Milano fra i

sottoscrittori educatori di bachi che in unione dei quattro che hanno emesso il surriferito voto, daranno il giudizio sulla scoperta del Sig. Grassi, cioè: in che veramente consista la malattia del Calcino; quale sia il metodo pratico per prevenirla; e se in base agli esperimenti fatti, il metodo proposto dal Sig. Grassi conduca realmente a prevenirla.

5. La Commissione pronuncia il giudizio a maggioranza di voti dopo il ritegno del Bozzoli.

Se il giudizio è favorevole e affermativo sugli accennati tre punti, e secondo la scoperta del Dott. Grassi, i sottoscrittori sono obbligati al pagamento del premio per l'intero triennio, da effettuarsi al più tardi nel settembre di ciascun anno.

Se il giudizio fosse contrario, si ritirano i sottoscrittori sciolti da ogni impegno.

Che se non si fosse presentato circostanza o dati sufficienti per dare nel corrente anno un giudizio definitivo, la Commissione pronuncerà la sospensione del giudizio rimettendo al successivo 1851 il voto definitivo. In questo caso il triennio per pagamento decorrerà dal suddetto anno 1851.

6. La Camera di Commercio pubblicherà al più presto i nomi dei membri componenti la Commissione, ed a suo tempo il giudizio della medesima, appena sarà stato emesso.

7. Il Dott. Grassi si obbliga di pubblicare la sua scoperta subito che avrà ottenuto la sottoscrizione almeno per cento mila oncie di seme, e di distribuirne tosto la relativa memoria ai Signori sottoscrittori contro il rimborso delle sole spese di stampa.

Presso la scrivente Camera trovasi già aperto il Registro per ricevere le sottoscrizioni; per le altre città e luoghi principali si interesserà la cooperazione della altra Camera ed Uffici.

Milano, li 30 Marzo 1850.

R. PRESIDENTE

A. SESSA

Il Segretario

DOTT. PISANI

ARTICOLO COMUNICATO.

Una parola (e taglia per mille) di sentita e non-manchevole gratitudine al merito esimio dell'egregio D. PLATTI di Udine il quale con un'annegazione e disinteresse unici non che rari prestava le solerti sue cure a me che mi giacea percosso da feroce e contagioso morbo (febro-gastro-entero-encefalite) e strappava alle branche di morte, ridonandomi alla pur sempre cara esistenza.

Tanto sia detto non già a mio riguardo (essere ignoto alla Dea Fama) ma sibbene a trionfo del vero ed a giusto guiderdone d'un sapere modesto e d'un'innocenza ed incrollabile virtù.

Sia sempre benedetto il suo nome, e benedetti i sudori ch'ei sparge a beneficio della sofferente umanità.

Domenico Castellani.

ARTICOLO COMUNICATO.

Cividale, 2 Aprile 1850.

Oggi compiva le sue apostoliche Quarresimali fatiche in questa Insigne Collegiata il Molto Reverendo P. Antonio Banighigh. L'instancabile zelo con cui annunziò la di-

vina parola, la scelta degli argomenti diretti a confermar nella fede, ed alla riforma del costume, la nitida e chiara esposizione de' medesimi, unita ad una sua particolare unzione, tutto questo è degno d'altra penna che ne scriva l'elogio ben meritato.

Soprattutto i santi spirituali Esereizj, che diede per dieci giorni, l'affollatissimo popolo, che in questo magnifico Tempio correva ad ascoltarlo tre volte al giorno, i copiosissimi frutti che ne trasse, parlano assai, e parleranno lungamente del vero Apostolo, distaccato affatto dalla terra, che non cercava, che la gloria di Dio e la salvezza delle anime.

AGOSTINO CASI
Canonico Fabbriciere.

L'ALCHIMISTA

Altri Giornali vengono successivamente facendo menzione onorevole del Giornale Udinese L'Alchimista. Da ultimo L'Era Nuova e la Fama di Milano, recandone qualche articolo, ne parlarono in favore e gli augurarono fortuna. Noi agglungeremo i nostri agli altrui voti sperando che se n'avvantaggino gli studi civili e sociali della nostra e delle altre provincie.

N. 2923-639 S. I.

AVVISO

Col 4. gennajo 1850 è stata attivata una nuova Stazione di Posta-Cavalli nel luogo di Casarsa fra Pordenone e Codroipo.

Le distanze postali ed il tempo di percorrenza vengono fissati come segue:

STAZIONE	DI- STANZA	MISURA del tempo di percorrenza per	Corso acceler.		Corso ordinario	
			Ore	Min.	Ore	Min.
Per	in Poste		5	45	1	—
			1	—	45	—
Da			4	15	1	—
			4	—	3	4
			Pordenone		Casarsa	
			Casarsa		Codroipo	

Tanto si reca a pubblica notizia.

Dall'I. R. Direzione Superiore delle Poste Lombardo-Venete, Verona, il 13 marzo 1850.

L'I. R. Direttore Superiore
ZANONI

L'I. R. Segretario Generale
CLAVIERE.